

LIBRI E RIVISTE

G. FRISELLA VELLA, *L'interesse nazionale nell'economia italiana*, Palermo, S.F. Flaccovio, 1963, pp. 190.

Nel volume l'A. illustra le condizioni che hanno concorso alla formazione dell'interesse nazionale nella economia italiana. Secondo l'A. alla « puntualizzazione » dell'interesse nazionale può giungersi attraverso due differenti vie: a) attraverso l'imposizione dall'alto, nel qual caso la « puntualizzazione » dell'interesse nazionale è compito di una prevalente volontà non vincolata ad una ricerca degli interessi particolari delle singole circoscrizioni territoriali (regioni) del territorio nazionale; b) attraverso l'elaborazione dal basso, nel qual caso la « puntualizzazione » dell'interesse nazionale avviene sulla base della valutazione degli interessi delle singole circoscrizioni territoriali del territorio nazionale, allo scopo di trarne la sua struttura armonica, oltre che da un punto di vista economico anche da quello extraeconomico.

Secondo l'A. la « puntualizzazione » dell'interesse nazionale italiano, alla vigilia del processo unitario, è avvenuta sulla base della prima delle vie sopra elencate, con gravi conseguenze disfunzionali per il sistema economico. Coloro che hanno guidato il processo dell'Unità nazionale, sono stati vittime degli ideali e dei valori di potenza (mercantilistici) professati dagli Stati della vecchia Europa; l'indirizzo mercantilistico, prevalso nell'azione politica del processo unitario, ha determinato una « puntualizzazione » dell'interesse nazionale implicante, da una parte, un'immediata partecipazione del nostro Paese alla potenza europea e, dall'altra, un abbandono di gran parte delle istanze ideali che avevano sorretto il processo di unificazione.

L'interesse nazionale, infatti, valutato nella prospettiva di un'immediata partecipazione alla potenza mercantilistica europea, si è configurato come una forzata espansione dello sviluppo industriale delle circoscrizioni nazionali a diretto contatto con i maggiori dei Paesi europei, conseguita attraverso gli strumenti del protezionismo doganale. L'accentramento delle industrie nelle circoscrizioni settentrionali del nostro Paese ha, così, posto in moto un meccanismo che ha procurato al nostro sistema produttivo fragilità e debolezza a causa degli squilibri spaziali strutturali e personali che ne sono conseguiti.

La concentrazione produttiva se ha assicurato al sistema economico italiano le condizioni per un sicuro e rapido processo di espansione materiale compatibile con le possibilità offerte dalla « prima rivoluzione

industriale », ha finito, col passare del tempo, col risolversi in un limite ed in un vincolo al suo ulteriore sviluppo compatibile con la « seconda rivoluzione industriale ». Infatti, il dualismo Nord-Sud, posto in essere dall'interesse nazionale di natura mercantile, ha originato un sistema economico fondato sulla contrapposizione di circoscrizioni territoriali diversamente dotate. Il mancato sviluppo di una parte delle circoscrizioni territoriali del nostro sistema economico ha impedito che, al suo interno, si realizzassero le condizioni implicate dalla « seconda rivoluzione industriale », la quale, fondandosi sulla grande impresa, intanto può realizzarsi in quanto le sia assicurato un sufficiente mercato; mercato che può essere realizzato, secondo l'A., a condizione che il sistema produttivo italiano sia ristrutturato sulla base di una diversa distribuzione geografica delle attività produttive future e già esistenti, in assenza dei meccanismi che ne hanno conservato, nel tempo, la debolezza e la artificiosità.

La ristrutturazione geografica può essere, però, effettuata a condizione che si « puntualizzi » un nuovo interesse nazionale secondo le linee tracciate dalla seconda delle vie più sopra menzionate; non più ideali di potenza e di dominio (mercantile), ma ideali di collaborazione e di reciproca assistenza debbono essere posti alla base del ricostruito interesse nazionale. Questa sostituzione di valori non deve essere solo il portato del progresso tecnologico ed economico, ma deve costituire anche la nuova prospettiva etico-politica con cui il nostro Paese deve ricostruire i rapporti tra le singole circoscrizioni territoriali che lo compongono ed i rapporti con il resto del mondo. Da quest'ultimo punto di vista, implicante la necessità di una nuova prospettiva etico-politica, il volume dell'A. va annoverato fra i più consapevoli contributi alla risoluzione della « questione meridionale », la quale, nel rinnovato clima di collaborazione e di integrazione sovranazionale delle economie dei singoli paesi, non può più essere procrastinata.

Gianfranco Sabattini

G. FRISELLA VELLA, *I fatti dell'economia siciliana e la scienza economica; contributo alla teoria dell'interesse nazionale e della struttura economica*, estratto dagli Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo, anno XIX, n. 1, Palermo-Roma, 1965.

L'A. dopo aver illustrato i modi alternativi in cui può giungersi alla « puntualizzazione » dell'interesse nazionale sul quale modellare la politica economica del paese, affronta, ora, in termini più diretti e sistemandolo una lunga esperienza di studio, il problema della « questione meridionale », al fine di giungere alla individuazione della prospettiva metodologica, implicante la risoluzione della questione stessa. Secondo l'A. la « questione meridionale » deve il suo sorgere agli squilibri spaziali, strutturali e personali emersi, radicalmente, in seguito al processo di unificazione politica dell'Italia, per l'azione di una politica economica

elaborata in funzione di un interesse nazionale imposto dall'alto ed emerso dall'accettazione degli ideali di potenza e di dominio del mercantilismo europeo.

Le contraddizioni della politica mercantilistica, perseguita dalla maggior parte degli Stati europei e l'inizio della « seconda rivoluzione industriale » imperniata sulla grande unità di produzione, hanno, però, consentito la presa di coscienza della necessità di abbandonare le direttive di una politica egemonica, al fine della ricostruzione dell'interesse nazionale e della « puntualizzazione » degli interessi sovranazionali che di volta in volta si impongono, tutti valutati dal basso sulla base delle aspirazioni spaziali, strutturali e personali.

Sulla base della suddetta presa di coscienza, si spiegano secondo l'A., gli eventi del « Movimento indipendentista siciliano »; l'accoglimento dell'istanza del « Movimento », implicante la concessione di una maggiore indipendenza economica a tutte le circoscrizioni spaziali del territorio nazionale e, conseguentemente, la ricostruzione dell'interesse nazionale, avrebbe avviato al tramonto, nella saldezza dell'unità nazionale, la politica di potenza e di dominio, per molto tempo perseguita. Senonché, l'autonomia concessa alle circoscrizioni territoriali del sistema economico, nel secondo dopoguerra, non ha investito la sfera economica, bensì quella amministrativa; l'autonomia amministrativa, innestandosi sul vecchio tronco della struttura economica nazionale, posta in essere sulla base di una « puntualizzazione » dall'alto dell'interesse nazionale, si è risolta in un decentramento per lo più formale senza implicare, come sarebbe stato necessario, la revisione della vecchia struttura economica del Paese. La ristrutturazione, in un'economia di mercato, della partecipazione sia delle singole circoscrizioni territoriali, sia delle componenti settoriali e delle classi sociali dell'economia nazionale al processo produttivo, non può essere proficua, infatti, se non è preceduta dall'eliminazione degli squilibri spaziali, strutturali e personali.

Di conseguenza, perché l'autonomia e quindi l'ordinamento regionale non sia solo formale, ma anche sostanziale, è necessario risalire alle vocazioni naturali delle singole circoscrizioni territoriali del sistema economico attraverso l'esclusione di tutti gli elementi artificiali inseriti nella struttura economica che si vuole trascendere. Ciò può conseguirsi, secondo l'A., coll'individuare e col riconoscere la « struttura potenziale », compatibile con una prospettiva di azione politica implicante la risoluzione della « questione meridionale » nell'interdipendenza del sistema economico nazionale e tale da poter essere portata, nel tempo, a coincidere con la « struttura concreta ».

Gianfranco Sabattini

C. VAN GESTEL O.P., *La dottrina sociale della Chiesa*, Roma, Città Nuova Editrice, pp. 666, lire 3.000.

C. VAN GESTEL O.P., *Introduzione all'insegnamento sociale della Chiesa*, Roma, Città Nuova Editrice, 1966, pp. 216, lire 1.200.

S. LUCARINI, *La dottrina sociale cristiana*, Roma, Città Nuova Editrice, 1966, pp. 176, lire 700.

Le opere del Padre Van Gestel, adottate come manuale dagli studenti della facoltà di Scienze Economiche di Lovanio, hanno anche da questo punto di vista un grande valore: lo stile didattico, il carattere esterno di alta divulgazione, il pubblico cui principalmente sono dirette (studenti universitari, scuole superiori ecclesiastiche e sociali, dirigenti, sacerdoti e laici di associazioni sociali cristiane, e in genere persone colte e mature) hanno fatto sì che l'A., « per aiutare gli uni e gli altri — come scrive nella prefazione de *"La dottrina"* — nelle loro personali ricerche non abbia esitato a moltiplicare i riferimenti bibliografici, come pure ad aggiornarli ». Tali pregi si ritrovano nella traduzione italiana dei due volumi — curate entrambe da Duccia Calderari — che fedelmente esprimono il pensiero del P. Van Gestel e lo rendono accessibile ad un pubblico, analogo a quello originario, ma di lingua italiana.

All'impegno dottrinale — di esegesi di testi evangelici, patristici e di documenti pontifici — si accompagna quello di carattere storico-sociale, vale a dire la considerazione critica della realtà sociale moderna e contemporanea, dalle origini del cattolicesimo sociale del XIX secolo, ai suoi sviluppi in Europa e, dopo la *Rerum Novarum*, anche fuori di essa.

Le prime 158 pagine de *"La dottrina"*, interessano pertanto il campo storico, sia per l'agricoltura come per l'industria, come, insomma, per tutta la cospicua realtà sociale che esigeva, in tempi nuovi, una adeguata considerazione. Nella seconda parte, invece, si approfondisce il contenuto della dottrina sociale cattolica, toccandosi i fondamenti morali della vita sociale (è superfluo ripeterlo che essi sono: giustizia e carità), la destinazione dei beni e i problemi della proprietà, il lavoro ed il capitale, la collaborazione tra le classi, l'intervento dello Stato, la posizione della Chiesa di fronte al comunismo, socialismo, liberalismo etc.

Le ricche appendici rielaborano concetti fondamentali del Magistero sociale della Chiesa e direttive pastorali. Nella *Introduzione*, il P. Van Gestel esamina l'atteggiamento della Chiesa di fronte al problema sociale, nelle consuete prospettive storiche e dottrinali; e le fonti della dottrina stessa ed il suo sviluppo.

Il volumetto del Lucarini, che raccoglie sue conversazioni alla Radio Vaticana, non trascura, pur nella essenzialità del lavoro, alcun aspetto del problema, sia per quanto riguarda il piano di applicazione, sia per quello delle basi.

g. l. m. z.

A. COSTANTINO EVANGELISTA, *Leggende della Sardegna*, presentazione di Antonio Segni, Bologna, Cappelli, 1966, pp. 152, lire 1.400.

Il volumetto, illustrato con tricromie originali, eppure fedeli alla tradizione, da Jole Pellegrini, raccoglie, nella collana di letture per la fanciullezza, un « *corpusculum* » di leggende sarde che si svolgono sulla

scena delle campagne isolate. L'on. Segni ha plaudito a questa iniziativa che vuol salvare memorie e tradizioni tanto care a Grazia Deledda, a Sebastiano Satta, a Pompeo Calvia: « le leggende si perdono, egli scrive, passionali e malinconiche le più, esse rivelano però la vecchia anima sarda e serviranno a ricordare ai nostri nipoti e pronipoti la Sardegna d'un tempo ». Qualcosa, insomma, del passato, egli chiede che si conservi, nel mentre augura « tutta la fortuna che si merita » alla Sardegna moderna.

Dalla leggenda del Campidano (Nostra Signora di Bonaria) a « La Friorosa » del Sarcidano, a quelle della Barbagia, del Logudoro, della Gallura, del Gocéano, dell'Anglona, della Baronia, la vecchia Sardegna emerge, con la sua fede virile, con le sue virtù, con i suoi sentimenti. E ben a ragione Antonio Segni parla di « uno scrigno di tesori e di poesia ».

g. l. m. z.

M. MARIANI, *Anime e selve, racconti e leggende del Lazio*, Bologna, Cappelli 1966, pp. 240, lire 2.800.

Quattordici racconti o leggende soprattutto della valle dell'Aniene, illustrati con antiche stampe, ricostruiscono, con un'opera affettuosa e letterariamente valida, un ambiente, un clima, uno spirito. L'A. non indulge ad artifici rettorici: sente e narra, ed ha presenti antiche memorie, e vive sentimenti veri.

Nella premessa scioglie un inno a San Benedetto il Patrono delle bonifiche ed alla sua opera che si tramanda nei secoli. E questa fede pervade i racconti, con il trionfo della virtù ed il castigo del peccato e del male (nel racconto « L'ora di Dio », il paese è salvato dai lupi che sbranano un feroce nazista). La fede degli umili qui trionfa; la pietà del popolo con rispettosa e partecipe intelligenza, ed il quadro della antica, moderna, anzi perenne virtù, si rende nitido nei positivi contorni di anime e di ambienti, soprattutto di ambienti rurali, di cui l'Autrice, è interprete con quella sensibilità che le deriva da una giovinezza trascorsa tra la gente dei campi della valle d'Aniene.

g. l. m. z.

AUTORI VARI, *L'histoire de l'Agriculture et de la vie rurale en Pologne, IV*, « Kwartalnik Historii Kultury Materialnej », XII, Nr. 3 - 1964, fascicule supplémentaire, Warszawa (Miodowa 10) 1964, pp. 469-668, s.i.p.

Il volume si articola in tre parti: gli studi, le comunicazioni, i resoconti dei centri di ricerca in Polonia nel campo della storia della agricoltura. I testi sono redatti in lingua francese.

Nel primo settore, H. Lowmianski tratta « *Le problème du tournant*

dans la culture du sol chez les Slaves à l'époque du haut Moyen Age», Irena Gieysztor riferisce su « *Recherches sur la démographie historique et en particulier rurale en Pologne* ». Tra le comunicazioni, T. Ladogorski riferisce sulla popolazione polacca nel secolo XIV; S. Borowski sulla meccanizzazione agraria tra il 1807 ed il 1918; Irena Kostrowicka sui prodotti vegetali (1815-1864); M. Zychowski sulla agricoltura degli anni 1842-1848 alla luce dei rilievi statistici.

Due articoli sono dedicati all'allevamento dei cavalli (si ricordino le *Family Tables of Racehorses* pubblicate a Londra nel 1953 da Bobinski e Zamoiski). Nella prima comunicazione W. Pruski tratteggia le linee dei propri volumi sull'allevamento dei cavalli (« *Hodowla koni* », 3 voll., 1960-3); nella seconda tratta dei successi ippici delle razze polacche, argomento di cui l'A. si occupò in altra sua opera. Altre comunicazioni (o recensioni, talvolta curate dagli stessi Autori di più vasti studi che qui, appunto, nella dovuta misura si riassumono) riguardano strumenti agricoli, industrie collegate alla silvicoltura (legname), la vita pastorale, la cultura popolare. Infine i rendiconti di alcuni istituti universitari che hanno promosso studi di storia della agricoltura e discipline affini.

g. l. m. z.

J. VARGA, *Typen und Probleme des bäuerlichen Grundbesitzes in Ungarn (1767-1849)*, « *Studia Historica Academiae Scientiarum Hungaricae* », Budapest, Akadémiai Kiadó, 1965, pp. 152, s.i.p.

Questo volume, che è il n. 46 della collana promossa dalla Accademia delle Scienze, si rifà all'operato della deputazione che in principio di aprile 1848, per ordine del conte Ludovico Batthyány, capo del governo rivoluzionario, girarono tutti i villaggi del Paese per eseguire quanto era stato disposto circa la liberazione della terra dai vincoli feudali.

I cosiddetti Catasti Teresiani (1767) servirono di base anche per la costituzione di proprietà contadine, la cui origine, il cui assetto, le cui vicende, a partire da quella data sino al 1849 sono esaminati nel libro del Varga.

Ricca è la documentazione tratta dalle fonti edite ed inedite elencate in appendice.

g. l. m. z.

W. ABEL, *Agrarkrisen und Agrarkonjunktur*, Hamburg-Berlin, Verlag Paul Parey, 1966, pp. 201, 72 grafici, 27 tabelle, s.i.p.

Il prof. Wilhelm Abel, direttore dell'Istituto di Storia Economica e Sociale della Università di Gottinga, offre, con questo suo nuovo volume rigorosamente scientifico, un notevole contributo alla storia della agricoltura e della alimentazione nella Europa Centrale, dall'Alto Medioevo al nostro secolo.

Da oltre trent'anni l'A. attende a queste ricerche, e questa seconda edizione dell'opera, che appare dopo più di sei lustri dalla prima, completamente rinnovata e largamente arricchita, non potrà non rinnovare l'interesse degli studiosi che già la accolsero con meritato rilievo. Le regioni considerate nella indagine sono: l'Italia Settentrionale, l'Austria, la Germania, la Francia e l'Inghilterra, di cui si incomincia, sin dalla introduzione, a considerare le vicende dei mercati in relazione soprattutto al prezzo del grano. L'A. esamina poi in particolare le vicende della agricoltura e della alimentazione nell'ultimo Medioevo, rilevando il movimento dei prezzi, della popolazione, dei salari. Si ricordano quindi la carestia degli anni 1315-1317, la peste che flagellò quelle regioni sulla metà del secolo con « la morte nera », non ultime cause della crisi agraria del tardo Medioevo.

Nel Cinquecento: la rivoluzione dei prezzi e le conseguenze di spaventose guerre (si pensi al « *Bauernkrieg* »); dopo la metà del Seicento altre crisi (1660, 1680), più volte ricorrenti nei successivi secoli, con crisi concomitanti di prezzi, di credito, di scambi. Con particolare riguardo alle tre fasi della lunga crisi agraria del sec. XIX (1801-1830) ed a quella che si verificò durante la rivoluzione industriale, l'A. esamina aspetti dell'Ottocento, con quel rigore scientifico che gli è proprio. Lo studioso troverà in appendice interessanti rilievi anche sulla circolazione monetaria e sul valore della moneta. Accurata la bibliografia, di prima mano le fonti.

g. l. m. z.

I.N.E.A., *Annuario dell'Agricoltura*, Roma, 1965.

E' uscito il XVIII volume della Serie degli Annali dell'Agricoltura italiana, riguardante l'annata 1964. La serie si è iniziata nell'anno 1947, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, ed oramai costituisce, per la continuità degli studi e delle notizie, un documento di notevole valore storico per gli sviluppi ed i regressi della nostra economia agraria. Dai volumi pubblicati è difatti possibile trarre ogni elemento, con cifre e notizie ineccepibili, per un giudizio obiettivo delle diverse situazioni in cui si è venuta a trovare la nostra agricoltura, in un periodo di tormentato travaglio, come quello che stiamo attraversando, per le rotture che si sono determinate nel tessuto, talvolta lieve e consumato, della proprietà fondiaria e dell'esercizio agricolo.

L'esame è completo poiché la partecipazione dell'agricoltura al processo produttivo è vista anche nei riflessi della congiuntura internazionale e dei mercati attraverso gli scambi con l'estero, e particolarmente col Mercato Comune Europeo, a cui partecipiamo da parecchi anni e di cui si stanno misurando ora le favorevoli o sfavorevoli conseguenze per la nostra economia agricola.

E' da rilevare, piuttosto, che tali dati e notizie sarebbero più utili se potessero arrivarci un po' più presto, al principio dell'anno successivo a quello considerato, anziché ad oltre un anno e mezzo di distanza, ma

forse chiederemo uno sforzo che, in definitiva, renderebbe meno certe le notizie ed i dati, che richiedono un'attenta elaborazione prima della loro pubblicazione.

m. z.

E. NASALLI ROCCA, *I Marchesi di Gambaro di Val Nure ramo dei Malaspina di Mulazzo*, estr., « Archivio Storico per le Province Parmensi », IV serie, vol. XV, pp. 175-198.

Un aspetto di notevole rilievo nella storia dei rapporti tra Italia ed Impero sta alla base di questa interessante monografia. L'A. nota infatti come il progressivo estendersi della potenza lombardo-sforzesca prima, e di quella piacentino-parmense dei Francesi, poi, siano avvenuti al di fuori di ogni ingerenza imperiale. Tra questi autonomi rapporti trovano posto quelli tra gli Stati a nord dell'Appennino ed i Malaspina, con una successione di episodi genealogici e politici di accrescimenti territoriali e patrimoniali, di infeudazioni, alleanze, incameramenti.

Esaminando le vicende dei Malaspina di Noceto (detti Marchesi di Gambaro e degli Edifici), l'A. offre alcuni sostanziali contributi per la storia della loro duplice potenza, economica e politica, territoriale. E nota che l'azione dei Malaspina per conservare il controllo di quella regione appenninica costituisce una tipica riprova « che nella età medievale i crinali delle montagne non dividono, ma uniscono » (p. 180). In appendice l'atto di divisione (1475) dei beni di Val Nure e Val d'Aveto tra i fratelli Malaspina ed il profilo apologetico del Marchese Pier Francesco (morto nel 1624), già valoroso combattente nelle battaglie di Lepanto e di Navarrino. Altro elogio fu pubblicato dal P. Pietro Baldelli Chierico Regolare (Teatino).

g. l. m. z.

E. NASALLI ROCCA, *Per la storia sociale del popolo italiano. Il consorzio gentilizio dei Fontanesi signori della Val Tidone*, estr., « Archivio Storico per le Province Parmensi », IV serie, vol. XVI, pp. 195-216.

Si avverte all'inizio della monografia, redatta dal Nasalli Rocca con la consueta preparazione ed il consueto acume a lui propri, che « gli studi sulla popolazione, sulle famiglie che la compongono, si legano direttamente alla storia della terra e dei centri urbani e sono pertanto ricchi di suggestioni e di suggerimenti generali invitanti ad approfondimenti ormai indispensabili in una storiografia moderna che voglia comprendere tutto il poliedro degli uomini nel loro passaggio secolare ». In questa prospettiva rientrano studi e ricerche sui consorzi familiari a base economica terriera, feudale e politica, come è questo dei Fontanesi, cioè dei signori da Fontana che accentrarono « gli esponenti primari della situazione gentilizia locale nelle valli occidentali

del Piacentino, tra loro finitime, del Tidone e della Luretta « in una regione confinaria ed estesa caratterizzata dagli « aspetti distrettuali, comitali, vescovili, monastici, comunque extra-cittadini tra il bobbiese, il pavese, il tortonese ».

L'A. riscopre, nelle fissazioni territoriali e nelle evoluzioni sociali e storiche gentilizie — accuratamente esaminate nella monografia con riferimenti documentari specifici — il « segreto » di molte vicende dei nuclei familiari primari italiani, ed auspica riferimenti ad altre regioni italiane.

g. l. m. z.

S. MARTINI, *E.V.B. Crud (1772-1845) ein Schweizer Agronom und Foerder der Landwirtschaft in Frankreich, Italien, und in der Schweiz*, estr. « Schweizerische Landwirtschaftliche Monatshefte », 42, p. 283 ss.

S. MARTINI, *Gustav Pfau-Schellenberg (1815-1881) - Foerderer des Obstbaues und der Pomologie in der Schweiz*, ibi, 43, pp. 256 ss.

Due interessanti profili di « promotori », di agricoltura e di economia agraria il primo, della frutticoltura e della pomologia l'altro. I due svizzeri benemeriti dell'Europa sono accuratamente studiati dal Martini attraverso una ricerca della loro personalità, della loro bibliografia, delle loro opere.

Il Barone Crud è ben noto in Italia, almeno tra gli studiosi della storia economica nel Risorgimento: Cosimo Ridolfi ne aveva tessuto l'elogio nel « Giornale Agrario Toscano »; nelle *Memorie* di Giuseppe Pasolini, curate dal figlio Pier Desiderio (Torino, 1915, II, pp. 87-88) si legge: « Viveva in quegli anni a Massa Lombarda il barone Crud, illustre agronomo, svizzero di nascita. Mio padre, allora giovine di venti anni (circa il 1835 n.d.R.) lo conobbe, lo visitò più e più volte nella tenuta. Da quelle visite al Crud, egli partiva con appunti scritti, con idee nuove, con nuovi precetti e col fermo proposito di metterli in opera. Da esse incomincia quell'amore all'agricoltura che attraverso mille e mille vicende lo accompagnò. E i libri del Crud, consumati per lungo e continuo uso, pieni di postille, di aggiunte si videro sempre presso le sue carte agricole, e parevano aver gittate le radici sul suo scrittoio ».

Tali opere, la traduzione dei « *Principes raisonnées d'Agriculture* » di A. Thaer (Paris, 1811-16), la « *Economie d'Agriculture* » (due edd., Paris 1820, 1839), la « *Economia teorica e pratica dell'agricoltura* » (Venezia 1842-45), il « *Rapport sur les établissements agricoles de M. Fellenberg à Hofwyl* » (Ginevra 1808), non costituiscono la intera bibliografia del noto economista, giacché in età avanzata, pubblicò « *Memoires sur l'assainissement de Villeneuve et de la plaine du Rhône* » (Losanna 1840). Ma, con il Martini, merita d'essere considerata l'attività pratica del

Crud, svoltasi in Italia — e precisamente nella tenuta di Massa Lombarda di 401 ettari — dal 1812 al 1836. Agricoltore, allevatore (importò trecento mucche da latte svizzere), egli fu anche pioniere dell'industria con caseifici e zuccherifici e bonificatore. Piantò cinquemila gelsi, diecimila viti, ma soprattutto egli svolse una profonda azione morale e sociale: scriveva infatti: « io vorrei in particolare moltissimo, che egli (il nipote de Saussure) prendesse passione alla agricoltura, perché credo che questa, di tutte le occupazioni sia quella che rende l'uomo più morale ».

L'altro studio del Martini riguarda Gustav Pfau-Schellenberg (1815-1881) fondatore di alcune importanti istituzioni elvetiche di frutticoltura e pomologia, nonché d'una rivista specializzata in questi settori (« Monatschrift für Obst- und Weinbau » 1865, ora « Schweizerische Zeitschrift... »). L'A. esamina contemporaneamente le sue opere scientifiche, con i fondamentali trattati, e le vicende biografiche dell'insigne pomologo.

g. l. m. z.

Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte, Firenze. I, Artisti olandesi e fiamminghi in Italia - Mostra di disegni del Cinque e Seicento della collezione Frits Lugt - catalogo critico a cura di Carlos van Hasselt e Albert Blankert, trad. dall'olandese di Fernanda Bramanti - Nieuwenkamp, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1966, pp. 84, tavv. XLVI, s.i.p.

Gli studii e le ricerche di Horst Gerson su la diffusione e l'influsso della pittura olandese del Seicento (« *Ausbreitung und Nachwirkung der hollaendischen Malerei des 17. Jahrhunderts* », 1942) hanno un capitolo, anch'esso non ancora superato, sugli « italianizzanti », per una migliore comprensione dei quali G. J. Hoogewerff (« *De Bentveughels* », 1952) svolgerà acute ricerche e recherà interpretazioni di carattere archivistico e storico-artistico.

Le varie Mostre di questi ultimi anni servirono, come scrive il van Gelder nella introduzione, « a farci capire chiaramente che l'interpretazione del problema non deve essere troppo unilaterale, né deve essere ispirato esclusivamente a criteri nazionali o locali ».

La mostra fiorentina, di cui il volume che ora recensiamo, è il catalogo critico, dimostra che « nel suo complesso, la teoria tradizionale è ancora valida, perché è vero che mentre l'orientamento verso l'antichità classica in principio era dominante, l'interesse artistico per la natura si manifestò gradatamente per sostituirsi poi all'interesse per l'antichità ». Sofferiamoci intanto su questo punto, sul paesaggio — ed anche quello rurale — italiano interpretato, con aderenza alla realtà, dagli artisti olandesi e fiamminghi.

Johannes Stradanus (nato a Bruges nel 1523) visse lungamente a Firenze, dove morì nel 1605, e qui fu collaboratore del Vasari nelle decorazioni dei palazzi medicei, eccellendo in particolar modo nei boz-

zetti e cartoni per l'Arzzeria fiorentina. Tra le scene di caccia, approntate per Poggio a Caiano — committente il Granduca Cosimo I — vi è, nel libro (n. 45) la suggestiva caccia agli storni, variamente riprodotta da incisori, mediante uno storno legato da una corda ricoperta di pania, in una cornice d'alberi, e con lo sfondo di campi e di macchie. Jean Brueghel I, detto dei Velluti (Bruxelles 1561-1625) mostra un tratto della campagna romana con le rovine di un sepolcro sulla via Appia (1593). Il disegno (n. 19) diede origine a un problema topografico non ancora risolto definitivamente e, se da un lato la rappresentazione degli alberi e della vegetazione, con l'iscrizione e con tutto il ductus grafico, rivela la mano del Brueghel, dall'altro non si è ancora identificato il paesaggio (che ricorre ancora in altre opere del pittore), sicuramente romano.

Il paesaggio con San Girolamo penitente (n. 15), è parimenti romano, benché si senta la forte influenza dei paesaggi veneziani da Tiziano a Campagnola a Muziano e, soprattutto, alle incisioni tratte dalle loro opere.

Di vasto respiro il paesaggio, anch'esso non identificato con sicurezza, tratteggiato da Jan Brueghel II (1601-1678). Questo « Paesaggio dell'Italia Settentrionale » (n. 21), secondo la tradizione — e solo essa — sarebbe situato nei pressi di Giussano a nord di Milano. Interessano ancora il paesaggio (o l'architettura) rurale, vari disegni di B. Breenberg, di H. Swanevelt, di W. van Nieulant II, di A. Honich, di W. Romeyn etc.

Il catalogo, completato da un'ottima bibliografia, comprende anche disegni di Rubens, di Gasparo van Wittel, di Denis Calvaert etc.

g. l. m. z.

Catalogue of the Records of the Order of St. John of Jerusalem in the Royal Malta Library, compiled by Rev. J. Mizzi, Can. A. Zammit Gabaretta, D.D., B.A., and Can. V. Borg, D.D., Vol. III, in tre parti pp. 788.

L'inventario dell'importante fondo archivistico comprende, questa volta, indicazioni di documenti dei secoli XVII e XVIII, per la maggior parte in lingua italiana. Il volume illustra la serie « *Conciliorum Status* », (1623-1798) relativa ai Consigli di Stato ed alle deliberazioni e decreti da essi prese in ordine al duplice governo, dell'Ordine e dell'Isola. Va da sé che la importanza di questo materiale archivistico — d'interesse europeo — sia notevole, e l'inventario analitico, compilato dai tre sacerdoti editori, anche solo a sfogliarlo, ne conferma i pregi.

Politica, flotta, negoziati diplomatici, rapporti con la Santa Sede, questioni di cerimoniale, vicende di cavalieri, e quant'altro riguarda la amministrazione dell'Ordine e dell'Isola, si trova fra questi documenti, alcuni dei quali, per quanto riguarda la conduzione delle terre, le vicende del patrimonio terriero dell'Ordine e l'approvvigionamento e conservazione del grano, interessano la nostra disciplina. Siamo perciò grati ai reverendi studiosi per averci fornito un prezioso strumento di lavoro.

g. l. m. z.